

A14

Opera originale:

Luis Moreno Fernández, *La Europa asocial. Crisis y estado del bienestar*

ISBN 978-84-9942-169-8, Ediciones Península (Planeta de Libros)

Luis Moreno Fernández

L'Europa asociale

Crisi e welfare state

Traduzione di
Sara Papini



Copyright © MMXVII
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0107-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2017

a mia figlia Eloisa

Indice

- 9 *Ringraziamenti*
- 11 *Presentazione*
- 27 **Capitolo I**
 Welfare state, epifenomeno della modernità?
 1.1. Introduzione, 27 – 1.2. Cittadini asociali, 28 – 1.3. Capitalismo del welfare, 33 – 1.4. Il benessere sociale e le sue ideologie, 42 – 1.5. I regimi del welfare e le logiche del funzionamento, 44 – 1.6. La traiettoria del welfare state in Spagna, 48 – 1.7. L'approssimazione della spesa sociale tra gli stati membri dell'Unione europea, 55 – 1.8. Le politiche sociali e il metodo aperto di coordinamento, 59 – 1.9. Valori comuni e assiologia condivisa degli europei, 62.
- 67 **Capitolo II**
 La crescita fino ai limiti del benessere sociale
 2.1. Introduzione, 67 – 2.2. Esplosione di domande, implosione di decisioni, 71 – 2.3. Effetti perversi, appropriazioni indebite e rischi morali delle politiche sociali, 75 – 2.4. Cambiamenti della società e riforme delle politiche, 82 – 2.5. Le superdonne e il caso del familismo mediterraneo, 87 – 2.6. Servizi sociali e la Legge di Dipendenza in Spagna, 91 – 2.7. Alla ricerca di impieghi stabili e decenti, 96 – 2.8. Dipendenti poveri, cittadini precari e la "maglia di sicurezza", 99 – 2.9. Immigrazione: risorsa passiva del benessere sociale?, 103.
- 109 **Capitolo III**
 Il modello sociale europeo
 3.1. Introduzione, 109 – 3.2. La coesione europea e la convergenza spagnola, 113 – 3.3. L'idea di Europa e i nazionalismi, 116 – 3.4. Parassitismo e redistribuzione, 122 – 3.5. Stabilità di bilancio e mutualizzazione del debito, 126 – 3.6. Uguaglianza fiscale progressiva, 130 – 3.7. Sussidiarietà democratica e rendiconto, 136 – 3.8. Beni e servizi pubblici, 138 – 3.9. Unità e diversità del welfare europeo, 142.

147	Capitolo IV <i>Benessere sociale nell'economia globale</i> 4.1. Introduzione, 147 – 4.2. Pressioni finanziarie e tagli inevitabili, 151 – 4.3. Un euro solido nella concorrenza globale?, 155 – 4.4. Il “Principio di Peter” del welfare state europeo, 161 – 4.5. L’investimento sociale e la creazione del valore aggiunto europeo, 164 – 4.6. Il caso spagnolo: i maiali possono volare?, 167 – 4.7. Il miraggio della ricchezza e la fama dell’asociale, 174 – 4.8. <i>Welfare mix</i> e imprese socialmente responsabi- li, 176 – 4.9. La lotta per la cittadinanza sociale: incosistenze, imposture e impunità, 179.
185	<i>Conclusioni</i>
193	<i>Bibliografia</i>

Ringraziamenti

Ho scritto il presente saggio durante un soggiorno a Roma, grazie al programma di Mobilità del Ministero dell'Educazione spagnolo (PR 2010–0095). Come ricercatore sociale sono in debito con le istituzioni pubbliche spagnole di ricerca per l'appoggio che mi hanno concesso lungo tutta la mia carriera scientifica, in particolare, i ministeri responsabili dell'istruzione e della scienza. A partire dalla borsa di studio in Edimburgo (1983–1986), fino all'ultimo stage per la mobilità (2011–2012), ho potuto sempre contare sul finanziamento pubblico competitivo delle istituzioni spagnole e anche europee. In questa occasione, ringrazio il mio anfitrione romano per la collaborazione (Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, Consiglio Nazionale delle Ricerche) e la sua direttrice, Sveva Avveduto, per l'appoggio e l'ospitalità.

Allo stesso tempo, ci tengo a sottolineare che questo libro non sarebbe stato pubblicato senza l'appoggio della Fondazione europea per la scienza (concorso Eurocores–Hum–VIB, European Science Foundation), e senza il finanziamento del Ministero dell'Educazione spagnolo (Acción Complementaria CSO 2008–02874), che hanno patrocinato il progetto europeo “Atteggiamenti verso il welfare in un'Europa che sta cambiando” (welfare attitudes in a changing Europe). Ricercatori sociali di diversi paesi europei, insieme ai membri del gruppo POSEB (Políticas Sociales y Estado del Bienestar), dell'Istituto de Políticas y Bienes Públicos (IPP–CCHS–CSIC), analizzarono dal 2009 al 2012 l'evidenza empirica relativa alle opinioni e alle percezioni espresse dai cittadini in ventisette paesi europei.

Come dirigente di ricerca del Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), ho diretto progetti di ricerca i cui risultati servono di supporto empirico e analitico di gran parte delle riflessioni raccolte in questo volume. Ho beneficiato scientificamente delle attività e degli impegni iniziati nel 1988 dal Instituto de Estudios Sociales Avanzados (IESA), e successivamente sviluppati nell'Unidad de Políticas Comparadas (UPC), centri predecessori dell'IPC, ora istituito nel Centro de Ciencia Humanas y Sociales del CSIC. Questo libro

è frutto in buona parte dei numerosi dibattiti sulle ultime evoluzioni del welfare state e delle politiche sociali durante incontri scientifici, seminari e progetti di ricerca sviluppati in queste istituzioni.

Sono stato fortunato a poter contare sui preziosi apporti dei colleghi durante l'intero mio percorso scientifico, alcuni di questi contributi sono raccolti nelle pagine che seguono. Sono in debito con Francisco Javier Moreno Fuentes per i suggerimenti dati prima e durante la stesura di questo libro. Salvador Giner, Manuel Pérez Yruela e Gregorio Rodríguez Cabrero sono colleghi (e amici) di lungo corso, e conservo i loro insegnamenti come un prezioso attivo scientifico e personale.

Mi sono state di grande utilità le pubblicazioni realizzate da altri accademici che nomino in seguito, scusandomi di fronte a qualsiasi dimenticanza involontaria e ingiusta: Manuel Aguilar Hendrickson, Ana Arriba, Luis Capucha, Álvaro Espina, Maurizio Ferrera, Peter Flora, Alessandro Gentile, Ana Marta Guillén, Stein Kuhnle, André Lecours, Nicola McEwen, Manos Matsaganis, Bruno Palier, Eloísa del Pino, Juan Antonio Ramos, Olga Salido, Sebastià Sarasa, Amparo Serrano Pascual, Peter Taylor-Gooby y Carlos Trelles. Sono state molto stimolanti le conversazioni e i suggerimenti di Marco Accorinti, Paolo Calza Bini, Julio Carabaña, Demetrio Casado, Fernando Casas, María Gómez Garrido, Antonio González Temprano, Miguel Laparra, Margarita León, Ramón Máiz, Vicente Marbán, Alberto Martín Pérez, Maite Montagut, Begoña Pérez Eransus, Enrico Pugliese, Joaquín Roy, Sebastián Royo, Joan Subirats y Joseba Zala-kain. Ovviamente, la responsabilità dei punti di vista e delle analisi effettuate nel libro sono esclusivamente dell'autore.

Grazie infine a mia moglie Patti, ai miei figli Magüi, Jojo e Elo, a mio nipote Adrián, al nonno Antonio (†), a mio fratello Pepe, così come a Andrew, Barbara, Carmen, Fernanda, Jack, Jordi, José Antonio, Lili, María Jesús, María José, Maria Chiara, Michael, Pear, Rosa e Truzzo per l'amicizia e l'affetto che mi hanno dimostrato quando scrivevo questo libro.

Luis Moreno

Roma (Campo Marzio), maggio 2012

Le età del welfare

Introduzione

Il welfare state (WS) è definito da un insieme di istituzioni statali che forniscono politiche sociali volte a migliorare le condizioni di vita e a garantire uguali opportunità tra i cittadini. Le politiche sociali, a loro volta, sono interventi dei poteri pubblici che riguardano i bisogni dei cittadini e proteggono i rischi vitali, soprattutto per quanto riguarda l'educazione, il lavoro, la salute, la sicurezza sociale e il trasferimento fiscale. La spesa pubblica destinata al WS è compresa in una fascia che va da un quinto a un terzo del prodotto interno lordo (PIL) e presuppone circa la metà dell'intera spesa pubblica del paese. Entrambi gli aspetti caratterizzano i WS europei¹.

Durante la seconda metà del XX secolo, e con un alto livello di legittimità, il welfare state rese possibile ai cittadini dell'Europa occidentale di aspirare a un miglioramento delle loro condizioni di vita. Bisogna sottolineare che ai *trente glorieuses*, i trent'anni gloriosi, o periodo dell'età dell'oro² del capitalismo del welfare europeo (1945–1975), seguì un'età d'argento (1976–2007)³, che mantenne una

1. Secondo Peter Flora (1993) tali percentuali di minimi e massimi della spesa pubblica sociale evidenziano la diversa maturità e generosità dei WS europei. Se si considera la spesa pubblica netta, che tiene conto della contribuzione delle prestazioni sociali e dei mancati introiti fiscali (detrazioni ed esenzioni fiscali), la Francia nel 2001 raggiungeva un 29% del PIL, percentuale in contrasto con il 26% della Danimarca e il 17% degli Stati Uniti (Esping-Andersen e Palier, 2010).

2. Tale denominazione evoca le quattro età mitologiche dell'Oro, dell'Argento, del Bronzo e del Ferro descritte dal poeta romano Ovidio (43 a.C. – 17 d.C.), ognuna delle quali doveva essere interpretata come una corruzione di quella anteriore, secondo come aveva già segnalato il poeta greco Esiodo (VII secolo a.C.) nel suo celebre poema *Le opere e i giorni*.

3. L'espressione età dell'argento, utilizzata da Peter Taylor-Gooby (2002) vuole sottolineare il rendimento relativamente peggiore, anche se sempre notevole, del successo e della legittimità del WS durante quel periodo, in cui si affrontò una situazione di "austerità permanente" (Pierson, 1998; Ferrara, 2007).

resilienza encomiabile⁴ di fronte ai continui adattamenti fatti per contenere i costi di mantenimento (*cost containment*) e per evitare tagli nelle politiche del welfare (*welfare retrenchment*).

Agli inizi del XXI secolo, dopo il crack economico del 2007⁵, è necessario valutare se la presente età del bronzo del welfare (2008–?) sarà in grado di mantenere le caratteristiche costitutive del benessere sociale, consolidate durante la seconda metà del XX secolo. L'età dell'oro e l'età dell'argento del welfare furono efficaci a risolvere i “vecchi rischi sociali” industriali (assistenza sanitaria, disoccupazione o pensioni, ad esempio). Tuttavia, i limiti del WS divennero evidenti con lo sviluppo di alcuni programmi pubblici di benessere sociale, con la nascita di “nuovi rischi sociali”⁶ e grazie a un assedio ideologico neoliberale che ne richiedeva la demolizione. Il bronzo che caratterizza l'età del welfare attuale è ancora un metallo vincente nella lotta per preservare la cittadinanza sociale nell'Unione europea? O dovrebbe forse la storia sociale superare la pagina del WS come un argomento passato utile solo per una evocazione retorica?

Contesto analitico

Dopo la Seconda guerra mondiale, i sistemi di protezione sociale delle democrazie occidentali procurarono un notevole aumento del benessere dei cittadini e un livello significativo di emancipazione delle

4. Il concetto di “resilienza” proviene dalla scienza fisica e, nell'ambito delle scienze sociali, significa la capacità di istituzioni e politiche di sopportare le pressioni per un cambiamento, per una trasformazione e/o una scomparsa eventuale.

5. Il 15 settembre del 2008, dopo l'annuncio ufficiale di bancarotta della Lehman Brothers, la vendita della Merrill Lynch alla Bank of America e il crollo delle assicurazioni American International Group, viene considerata la data dell'inizio della crisi. Sembra più ragionevole retrodatare questo inizio al martedì “nero” del 27 febbraio del 2007, dopo il fallimento delle ipoteche *subprime* statunitensi e la brusca caduta della borsa di New York. Quattro anni dopo il crack del 2007, la US Securities and Exchange Commission concluse che i direttivi dei due colossi del credito ipotecario, Fannie Mae e Freddie Mac, avevano ingannato gli investitori non avendoli informati del rischio che stavano assumendo con le *subprime*, così iniziò la devastante crisi finanziaria.

6. Questi ultimi riguardano principalmente situazioni che si sono generate con la trasformazione del mercato del lavoro, con la conciliazione tra la vita lavorativa e quella familiare e le conseguenze delle riforme introdotte negli stessi WS rispetto ai “vecchi rischi sociali” (ad esempio la privatizzazione delle pensioni e altri programmi di previdenza sociale; si veda il capitolo II).

classi sociali subordinate. Ciò si ottenne grazie a interventi pubblici che contribuirono a un sensibile miglioramento delle condizioni materiali. Le prestazioni e i servizi educativi, sanitari e di previdenza sociale apportarono legittimità ai meccanismi di accumulazione capitalistica e resero possibile un accordo nell'Europa occidentale responsabile di una prosperità e di una pace sociale senza precedenti nella storia della modernità continentale e, per estensione, internazionale⁷. In questa evoluzione, i processi di unificazione europea tutelarono i progressi conseguiti dai WS europei. L'idea di un'Europa fraterna e compassionevole apportò consistenza normativa al benessere sociale, reso stabile dalle pietre miliari istituzionali dell'europeizzazione.

Nel 1951 la fondazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio favorì il Trattato di Roma del 1957 che, a sua volta, facilitò la fondazione della Comunità economica europea e la successiva costituzione dell'Unione europea⁸. Durante l'intero processo di costruzione sistematica non ancora terminato, l'europeizzazione ha perseguito l'integrazione economica, politica e sociale, definendo diritti di protezione sociale che rispettavano stili di vita e tradizioni culturali millenarie. La sussidiarietà e la responsabilità democratica sono i due grandi principi politici che si basano sulla tutela dei diritti umani. La solidarietà tra i cittadini rappresenta il desiderio di giustizia sociale di società che ancora trascinano il peso delle disuguaglianze passate.

"Capitalismo del welfare" è l'espressione coniata per descrivere il modello di crescita economica e di coesione sociale instaurato nel Vecchio Continente a partire dalla seconda metà del XX secolo. Dopo il 1945, tale modello ha legittimato un ordine economico capitalista attraverso l'istituzionalizzazione del WS. Qualche anno prima, altre strategie e varianti di previdenza e di mutualismo sociale avevano formato le basi dei moderni WS, come nel caso dei sistemi contributivi bismarckiani europei. Negli Stati Uniti l'ibrido del benessere sociale aveva incentivato la creazione di servizi per l'impresa e di organizzazioni benefiche. Le politiche del *New Deal*⁹ statunitensi

7. Charles Tilly (2004) ha calcolato che, nel XX secolo, più di 100 milioni di persone perirono a causa dei conflitti bellici. Un numero simile di morti civili furono causate dagli effetti collaterali dei conflitti. Solo in Europa si stima che 70 milioni di persone morirono a causa di guerre, carestie e tipi diversi di violenza tra il 1914 e il 1945.

8. Il 14 febbraio 1984 il Parlamento europeo approvò con ampia maggioranza il progetto redatto da Alterio Spinelli (1907–1986), con il fine di instaurare l'Unione europea.

9. Politiche che avevano dato i loro frutti nell'approvazione legislativa della previdenza sociale del 1935. Prima, durante il periodo che va dal 1870 al 1930, le politiche sociali negli Stati

crearono nuovi approcci nel capitalismo del welfare, in particolare nel superamento della crisi economica del crash del 1929. Più avanti verranno analizzati con maggior attenzione i diversi regimi e mondi del welfare. Per adesso basti sottolineare il carattere differenziale dei WS europei di fronte alla variante nordamericana, in cui l'attuazione dei poteri pubblici non raggiunse mai, o mai volle raggiungere, l'autonomia delle istituzioni pubbliche per modificare le dinamiche del mercato.

Con l'insediamento di Margaret Thatcher nel 1979, si incrinò l'ampio consenso economico, politico e sociale che sosteneva il WS nel Regno Unito (Crouch, 1990). L'esempio sarà poi seguito da altri governi europei e da paesi sviluppati, che fecero risalire le proprie ricette di economia politica ad attuazioni "ortodosse" proprie delle forme di capitalismo ottocentesco, tali come il ritiro all'intervento pubblico (*rolling back the frontiers of the state*), un'inflazione bassa, una ferrea disciplina finanziaria e la neutralizzazione degli attori sociali antagonisti (sindacati). Tali programmi di attuazione vennero instaurati con rendimenti politici diversi, ma con la chiara intenzione di calpestare diritti e tutele (*entitlements*) dei cittadini. A un'esplosione di richieste del benessere, dopo il periodo 1945–1975, succedette un'implosione di decisioni governative, entrambe accompagnate da una crescente congestione istituzionale nella creazione di politiche e servizi e da una limitata disponibilità finanziaria di fronte allo sviluppo dei sistemi di protezione sociale.

Il denominato *thatcherismo* è stato paragonato alla deregolamentazione della *Reaganomics*, promossa negli Stati Uniti a partire dal 1981, dal presidente Ronald Reagan¹⁰. Entrambi favorirono la privatizzazione di imprese nazionalizzate o pubbliche e una maggiore imposizione indiretta di indole regressiva, oltre ai tagli alle prestazioni sociali. Molto più importante della maggiore o minore affinità economica e politica, è una particolare sfumatura culturale condivisa da entrambi gli approcci, dato che si produssero inizialmente in paesi anglosassoni di tradizione liberale. In seguito, altri governi europei in paesi con una tradizione politica statalista, quali Germania, Italia

Uniti ebbero come principali beneficiari i soldati (veterani dell'esercito dell'Unione dopo la guerra civile del 1861–1865) e le madri (Skocpol, 1992).

10. È stato anche paragonato alla politica monetaria restrittiva della *Rogernomics* in Nuova Zelanda, instaurata da Roger Douglas, ministro dell'Economia del governo laburista nel 1984, o al *economic rationalism* australiano degli anni Ottanta e Novanta.

e la stessa Francia, si appropriarono della ricetta del liberalismo. In tutto il mondo venne messo in pratica in maniera diversa da governi di destra e di sinistra, con diverse sfumature ideologiche, così come la denominata Terza Via, che raggruppò leader politici come Blair, Clinton, Jospin, Lula de Silva, Menem, Prodi o Schroeder. I nuovi centristi mostrarono un'avversione inedita all'intervento statale e, con la fede del nuovo convertito, abbracciarono il credo neoliberale, e delegarono ai mercati finanziari la guida della vita sociale ed economica. Vennero accettate le tesi dell'efficienza, della creatività e dell'innovazione commerciale e vennero attuati vantaggi fiscali per le grandi imprese. L'estetica della Terza Via si mimetizzò con il fascino dei milionari e di coloro che avevano "trionfato", molto poco in sintonia con lo stile di vita della maggior parte dei votanti¹¹.

Sicuramente, negli ultimi decenni le ricette del neoliberalismo monopolizzarono il dibattito sulle politiche economiche vitali e ottennero un accordo di economia politica quasi unanime. Nel 1989 durante il Washington Consensus, venne plasmato il cosiddetto "fondamentalismo di mercato", un insieme sintetico di dieci direttive avallate da istituzioni radicate nella capitale statunitense (Banca Mondiale, Fondo monetario internazionale e Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti d'America)¹². Il Washington Consensus venne eretto come canone di economia politica per i paesi dell'OCSE. Una specie di fede monetarista rimpiazzò il keynesianismo del dopoguerra mondiale. Venne nazionalizzata la razionalità delle forze del mercato come criterio di attuazione economica a livello interno, così come una maggior interdipendenza dell'economia mondiale, tutto ciò seguendo il modello nordamericano e inglese di globalizzazione che si era rafforzato dopo la caduta del muro di Berlino.

11. Peter Mandelson, uno dei più illustri consiglieri aulici di Tony Blair (*spin doctor*) nel gennaio del 1998 dichiarò: «We are intensely relaxed about people filthy rich» («Non ci interessano le persone che fanno soldi a palate»). Il deputato laburista, in seguito commissario europeo per il commercio (2004–2008), dichiarò che a questa frase doveva essere aggiunta la seguente postilla: «As long as they pay their taxes» («sempre che paghino le tasse»). Nelle sue memorie, pubblicate nel 2010 (*The Third Man*), Maldenson denunciava i governi *New Labour* di aver sprecato tredici anni al potere rappresentando la classe dirigente e rinunciando a soddisfare le aspirazioni dei lavoratori.

12. Direttive e misure che sostenevano la disciplina fiscale, il riordino delle priorità della spesa pubblica, la riforma fiscale, la liberalizzazione dei tipi di interesse, dei tipi di cambio competitivi, del commercio internazionale, degli investimenti stranieri diretti, così come della privatizzazione, della deregolamentazione e della preservazione dei diritti di proprietà.

Durante l'intero decorso dell'età dell'argento (1976–2007), analizzata con maggior precisione nel secondo capitolo di questo volume, divenne evidente la crescente influenza dei mercati al momento di limitare la sovranità dei WS. Questi dovevano consolidare i grandi cambiamenti sociali effettuati durante un periodo prolungato di crescita e prosperità. Nonostante le forti pressioni per equilibrare le uscite e le entrate nei libri di contabilità nazionale¹³ e cercare di contenere i costi (*cost containment*), la spesa sociale dei WS non retrocesse in nessuno dei paesi con sistemi di protezione più avanzati¹⁴. Forse, aumentò negli stati che si svilupparono più tardi, e che dovevano recuperare il tempo perso, come nel caso della Spagna post franchista.

A causa della mancanza di controllo di certi meccanismi di credito privato e della massimizzazione di pratiche speculative attraverso sofisticati strumenti finanziari e derivati¹⁵, nel 2007 iniziò una crisi globale provocata dal collasso delle ipoteche *subprime* nel mercato statunitense dell'immobile, e dalla bancarotta, dell'anno seguente, del gigante bancario Lehmann Brothers. La spremitura finanziaria che ne seguì provocò una crisi mondiale di ampia portata e di forte ripercussione che colpì, specialmente, le democrazie del welfare (post)industriale, i cui governi misero a disposizione del sistema bancario ingenti quantità di denaro pubblico nel tentativo di evitare la bancarotta dei sistemi finanziari. La portata e gli effetti futuri del crack del 2007 si possono solo ipotizzare, ma l'estensione mondiale del tipo di capitalismo da casinò ha stabilito una strategia che tende

13. Di frequente si fa molta attenzione al principio base della contabilità classica (partita doppia) introdotto da Fra Luca Pacioli (1445–1517), che stabilisce che, ad ogni “uscita” (spesa) corrisponde un’annotazione contabile come “entrata” di importo uguale. In altre parole, a ogni tassa corrisponde un pagamento.

14. Anche nel Regno Unito, dove i tentativi di erodere il WS furono più aggressivi. Nel Regno Unito i livelli di spesa pubblica relativi ai programmi del welfare non vennero danneggiati durante il lungo periodo conservatore (1979–1996) e, casomai, sperimentarono un leggero aumento dei dati aggregati, come risultato di una “dipendenza dal percorso” istituzionale (*path-dependence*) che la politica di Margaret Thatcher non riuscì a modificare.

15. I famosi *hedge funds* (“fondi speculativi”), ad esempio, permisero leve finanziarie che, con una rivalorizzazione dell'1% del prezzo dei suoi attivi, o una caduta del prezzo dei suoi debiti della stessa percentuale, in alcuni casi duplicarono il capitale. In egual maniera, e secondo la variabilità stocastica dei mercati finanziari, i fondi persero, a volte, enormi somme di capitale, fino quasi alla scomparsa di esso, sia del proprio che di quello prestato (Krugman, 2009). È necessario ricordare che la leva fa riferimento alla percentuale massima dei debiti in relazione alle proprie risorse.

verso una modalità di crescita e in cui l'avidità rende impossibile la solidarietà (Schwartz, 2008)¹⁶.

Domande della ricerca e impegno del ricercatore

L'Europa sociale ha ceduto il passo all'Europa asociale? I cittadini europei del welfare si disinteressano dei loro concittadini? Esiste un cambiamento civile verso forme nuove di individualismo possessivo? Il welfare state è prescindibile in un'economia mondializzata? La presente età del bronzo del welfare costituirà il preludio di un ritorno alla preistoria del benessere sociale? Le risposte a queste domande di ricerca, correlate tra loro, rappresentano l'impegno del presente saggio.

Dopo il crack del 2007, il modello neoliberale è stato identificato come il principale responsabile degli eccessi finanziari e delle turbolenze economiche mondiali. Tuttavia, le prescrizioni europee per l'uscita dalla crisi pronosticavano *more of the same*. Erano note le reticenze dei governi nazionali degli stati membri dell'UE ad articolare un'azione coordinata continentale. Persistevano le difficoltà a creare un'alternativa politica ed economica continentale, circostanza evidenziata dal rifiuto del governo conservatore-liberale inglese di approfondire un'europeizzazione fiscale e dalla continua lotta contro la moneta unica europea (euro)¹⁷. In cambio però si erano (ri)aperti numerosi interrogativi sulla sostenibilità sociale ed economica dei WS europei e sulla volontà politica di salvaguardarne la sopravvivenza e quella dell'Unione europea stessa. In diverse comunità accademiche ed epistemiche si insisteva sulla difficoltà a immaginare una UE

16. L'avvertenza ormai lontana di John Stuart Mill (1806–1873), in cui affermava che l'ordine capitalista sarebbe collassato se non frenava la sua insaziabile avidità e se non si adattava a uno stato economico stazionario, ha riacquisito valore stando alle ultime evoluzioni finanziarie. Anche se condivide buona parte delle analisi dell'autore di *Principi di economia politica* (1848), Salvador Giner (2010) enfatizza la continua capacità di sopravvivenza del capitalismo di fronte a crisi apparentemente autodistruttive. Secondo John Holloway (2002), analista marxista del cambiamento sociale, il capitale "ha bisogno" della crisi per riaffermare la sua autorità e il potere di comando.

17. Durante il vertice europeo del 9 dicembre del 2011 il governo conservatore-liberale diretto da David Cameron si oppose a intraprendere misure comuni per superare la crisi dell'euro. Le sue dichiarazioni di essere «felice di non appartenere all'euro» illustravano tali posizioni di rifiuto alla moneta europea.

senza WS nazionali. Ma gli scenari del futuro del welfare apparivano confusi sia per i policy maker, che per la gente comune.

Dal 2007 le risposte governative dei paesi europei sono state altalenanti, nonostante le insistenti raccomandazioni comunitarie a consolidare le reti nazionali del welfare utili per la coesione sociale. Le posizioni sovraniste degli stati membri insistevano sul fatto che le frontiere territoriali dovevano essere i limiti naturali della preservazione del welfare, essendo giurisdizione e competenza esclusiva dei WS europei, e dovevano rimanere, perciò, in attesa delle interferenze del *acquis comunitario*. Inoltre, le politiche sociali si presentavano come meri surrogati delle politiche economiche nazionali¹⁸.

Nel 2010 l'aspirazione dell'UE di essere l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica, proclamata durante la Strategia di Lisbona del 2000, si scontrava con il persistere di un nazionalismo statalista diffidente verso l'europeizzazione. Agli inizi del 2012, tale attitudine continuava a ostacolare l'articolazione di un'azione economica europea di fronte alla concorrenza degli Stati Uniti, del Giappone, e della forza produttiva dei paesi denominati BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica)¹⁹. Le risposte dei governi degli stati membri dell'UE si erano incanalate individualmente verso la convinzione che le nazioni europee avrebbero potuto preservare i propri vantaggi nei mercati globalizzati (Germania, Francia o Inghilterra) e, nel caso di alcuni paesi con un WS maturo, avrebbero potuto conservare sia i sistemi di protezione sociale, sia l'alta competitività commerciale internazionale (ad esempio i paesi nordici). Tale convinzione gettava le fondamenta nei presunti benefici delle capacità idiosincratiche di alcuni paesi più operosi e rigorosi (del centro e

18. Tuttavia la crisi del debito sovrano illustra l'inefficacia delle politiche nazionali degli stati membri, così come gli effetti negativi dell'inesistenza di un'unione fiscale e di un tesoro unico continentale. Alla fine del 2011 gli Eurobond apparivano come uno strumento in grado di gestire le garanzie congiunte dei soci europei. La Germania, il paese meno colpito dalla crisi economica, si opponeva a questa possibilità.

19. I paesi del BRICS occupano intorno al 40% della superficie mondiale, raggruppano più della metà della popolazione del mondo e mettono insieme un quarto del PIL internazionale. In termini relativi, gli indicatori sono quelli dei paesi del terzo mondo. La Cina, ad esempio, occuperà in un futuro non molto lontano il primo posto come il paese con il PIL totale, ma nel 2012 il reddito pro capite era alla posizione 90 del ranking mondiale. Tuttavia, bisogna ricordare che l'UE, con appena il 9% della popolazione mondiale, formava il gruppo di paesi più ricco con una percentuale superiore al 20% del reddito globale.

del nord Europa), in contrasto con altri meno industriosi e applicati (sud Europa ed ex comunisti). Si scommetteva sul fatto che questi ultimi non avrebbero potuto mantenere i propri sistemi di protezione sociale, molti di essi costituiti con fatica o mantenuti durante l'età dell'argento del welfare.

In linea generale, gli ultimi sviluppi della mondializzazione economica sembrano aver ridotto a due la scala di opzioni delle riforme del welfare: a) l'adozione di un modello di mercificazione individuale, caratteristica del neoliberalismo nordamericano e inglese, o b) l'assunzione di un neoschiavismo del lavoro e di *dumping* sociale tipico del modello asiatico emergente. Se rispetto al primo modello, più affine agli antecedenti storici e ai presupposti politici dei paesi europei, si proponeva un rinnovamento capitalista che preservasse, anche se in maniera minima, alcune delle sue impronte sociali più conosciute, il secondo modello puntava a una competitività maggiore nel (dis)ordine economico globale, favorito dall'assenza di diritti e di tutele sociali, e da una lotta perenne per la contrattazione e per la corsa verso il basso (*race to the bottom*). Nella confluenza di entrambe le opzioni si denotava una preferenza comune per la devoluzione alla sfera privata di quelle responsabilità che tradizionalmente venivano assunte, nel caso del modello europeo, dai poteri pubblici e integrate dall'azione di gruppi primari come quelli famigliari e dalle organizzazioni benefiche della società civile. Il futuro sembrava incamminarsi irrimediabilmente verso la via di un'Europa asociale.

Ricerche scientifiche e propositi intenzionali

Con insistenza gli scienziati sociali si concentrano sulla spiegazione esaustiva di una dimensione dei fenomeni osservabili. Ciò si realizza in accordo con l'area di specializzazione o dominio di conoscenza. Tale approccio abitua a identificare un responsabile causale indipendente, o un vincolo inesorabile delle altre dimensioni sfiorate dalla distorsione cognitiva del ricercatore. A volte, le analisi raggiungono un alto livello di eccellenza scientifica mediante l'utilizzo di metodi sofisticati, con una predilezione per quelli quantitativi nell'affanno di omologare le scienze umane e sociali con le altre "dure" ed "esatte", quali la fisica e la matematica. Questi tentativi vengono portati a termine a partire da presupposti etici essenzialisti, materiali deterministi o riduzionisti epistemologici. Non è il caso di questo saggio.

L'autore ha alle spalle un bagaglio importante come ricercatore del WS e delle politiche sociali nella confluenza epistemologica e metodologica della sociologia, delle scienze politiche, dell'amministrazione e dell'economia politica. Le analisi raccolte in questo libro si rifanno maggiormente a quest'ultimo approccio disciplinare, in osmosi permanente con la sociologia economica e pubblica²⁰. Le ricerche si concentrano sulla relazione tra l'economia e il potere politico nello sviluppo del welfare o del benessere sociale. Naturalmente, stabilire delle frontiere tra le conoscenze nel contesto delle scienze sociali è, solitamente, un esercizio scientifico irrilevante. La compartimentalizzazione accademica delle scienze sociali è stata causa e effetto di una maldestra specializzazione nelle sotto aree di osservazione, sovente slegate tra di loro. È stata forse la scienza economica a mostrare una maggiore astrazione disciplinare grazie all'ingente produzione di modelli formali che ignorano costantemente i diversi contributi delle altre scienze sociali, solitamente caratterizzate da un'eccellenza scientifica di poca importanza per il policy maker.

A carattere generale, bisogna segnalare che il saggio setaccia diverse osservazioni politiche nell'analisi delle implicazioni economiche che colpiscono l'Europa. Il proposito principale di questo libro è offrire un'analisi e un'idea di carattere applicato che, eventualmente, possano essere tenute in conto dagli attori sociali e dalle istituzioni implicate nello sviluppo del benessere sociale. Al momento di analizzare le realtà nell'ambito economico, l'accento delle riflessioni si situa nella sfera dell'ambito politico. Verrà adottata la metodologia comparativa in un lavoro di indole inter e trans, nazionale, che ha come contesto geografico e politico di riferimento il Vecchio Continente. Le analisi di economia politica presentate nelle pagine di questo volume, si basano, per la maggior parte, sulla dimensione di governo multilivello.

Bisogna tenere a mente che l'economia politica affonda le radici nella filosofia morale del XVIII secolo, specialmente per quanto riguarda i contributi dei pensatori dell'Illuminismo scozzese, auten-

20. Le proposte della "sociologia pubblica" vogliono promuovere l'attivismo e la mobilitazione delle giovani generazioni di sociologi di fronte ai processi di globalizzazione e di privatizzazione che lottano per la diminuzione della voce pubblica della sociologia. In tali reclami soggiace un desiderio normativo a rendere i sociologi agenti del cambiamento, richiedendo loro un maggior coinvolgimento all'interno di un dibattito pubblico neutralizzato da insiemi mediatici. Questi ultimi insistono a rimandare alla sfera privata temi che riguardano il benessere del congiunto sociale (Moreno, 2011).